DOMENICA 10 MARZO 1850 — ANNO PRIMO — NUM. 1.

L'ALCHIMISTA

FOGLIO SETTIMANALE

DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA, COMMERCIO

L'ALCHIMISTA si pubblica tutte le domeniche;
Costa austr. lire 3 al trimestre. Fuori di Udine sino ai confini lire 3. 50.
Un numero separato costa 50 centesimi.

Flectere si nequeo Superos,
Acheronta movebo.
VIRGIL.

Le associazioni si ricevono in Udine presso la ditta Vendrame in Mercatovecchio.
Lettere e gruppi saranno diretti alla *Redazione dell' Alchimista.*
Pei gruppi, dichiarati come prezzo d' associazione, non pagasi affrancatura.

AI LETTORI

L' ALCHIMISTA, sendo oggi la prima volta che fa capolino dalla fenestrella della sua officina e vede la luce del pubblico, dovrebbe spifferar una *professione di fede*, com' è costume di tutti i confratelli suoi, i giornali quotidiani, settimanali, mensili. Ma a lui è sempre paruta codesta cosa inutile e nojosissima, avvegnachè gli associati ad un foglio periodico nell' anno di grazia 1850 non sembrano molto proclivi a credere sulla parola, e di più sulla parola d' un giornalista. Lasciando egli pertanto che i fatti gli meritino la fiducia dei lettori, si appaga di dir loro ch' è un galantuomo e vuol vivere da galantuomo, e, se eglino gli porgeranno l' orecchio, intende venir con essi a discorso una volta per settimana. E siccome gli uomini ad un tratto divennero serii e reputano la vita una faccenda da non prendersi a gabbo, l' *Alchimista* in luogo d' avversare codesto capriccio de' suoi contemporanei, ne gode anzi nell' animo suo e giudicalo degno della saviezza loro e dei tempi. Però chiede fino d' ora che di certe frivolezze coperte col manto d' una cinica serietà singli permesso ridere e dire l' opinion sua liberamente; libertà che non sarà mai per degenerare in licenza.

L' *Alchimista* non vanta alcuna *missione*, parola modestamente superba, la quale occorre sì frequente sulla lingua de' giornalisti. Riformare radicalmente il mondo pare a lui un' impresa malagevole assai, e non si tiene poi da tanto di poterlo riformare nemmanco in qualche sua parte. Nè vuol addossarsi la *missione* di popolarizzare le cognizioni utili e di sminuzzare le scienze a' poveri di spirito: altri giornali adempiono con lode a cotesto scopo, e 'l popolo per loro imparò molte belle cose. L'*Alchimista*, ad onor del vero, venne al mondo senz' alcuna *missione* speciale, e null' altro scopo si propone tranne quello di vivere, e segno ch' egli pur respira quest' aure beate dell' esistenza, saranno li ragionamenti di cui verrà intrattenendo ciascuna domenica i suoi associati cortesi. Parlerà loro di scienze, lettere ed arti, d' industria, di commercio, di storia patria, e non di rado di morale, tal fiata nel linguaggio severo de' cattedranti, e tal' altra nel breve, schietto e più espressivo del popolo: dirà quanto crede a proposito intorno il passato, il presente e il futuro, lasciando pure ch' altri giudichi e pensi il contrario; e se taluno per le verità dette gli farà mal viso, non ne muoverà lamento; infine si adoprerà con la varietà degli argomenti a combattere il mortale nemico dell' uomo, la noja.

E queste poche parole bastino al primo abboccamento dell' *Alchimista* co' suoi Associati, poichè gli è noto che parlare a lungo di sè è pegli altri sempre odiosissima cosa. Ma l' *Alchimista* era in obbligo di aprir la bocca, sendochè il nome redato da' suoi avi non è tale da fargli molto onore in un' età sapiente, com' è la nostra, e certuni già ridestavano nella memoria la scienza ermetica e la pietra filosofale, cui egli consacrerà appena un articolo umoristico. Ora dunque i dubbj sono un po' chiariti, e i fatti proveranno che non sempre i nomi s' addattan bene alla cosa e viceversa: per ora almeno chi vorrà definir l' *Alchimista* null' altro potrà dire se non ch' è *un giornale di più.*

GIACOMANDREA GIACOMINI
E
MAURIZIO BUFALINI

ARTICOLO PRIMO

Una guerra acerrima, e che forse sarà perseguita dalla succrescente generazione, da molti anni si combatte tra i seguaci del *Vitalismo* e quelli delle dottrine iatro-chimiche. Antesignano de' primi, dopo la morte di Giovanni Rasori e di Giacomo Tommasini, era qui in Italia Giacomini, il quale negli estremi giorni del 1849, fu richiamato da Dio che volle in lui impressa orma sì splendida di sua sapienza. De' secondi archimandrita ed orgoglio incede Bufalini, il quale, benchè dapprincipio e ne' suoi primi scritti avesse annuito ad una tal quale alleanza tra la forza vitale ed i processi chimici per ispiegare gli innumerevoli fenomeni delle organate creature, si levò la maschera da sezzo; non volle saperne di transazioni; qualunque reminiscenza di Vitalismo rinnegò, vilipese, e giurò nel nome del suo genio che la comune materia affaticata di moto in moto da chimici istinti potea percorrere nella sequenza de' secoli tutta la catena della creazione dalla stupida polve cui turbina il vento sino all' uomo che misura, quasi dissi, l' infinito.

Da questo dogma, smettendo gli errori gravissimi che ne derivano per la Fisiologia, per la Patologia, e per l' arte clinica, consegue senza meno la materialità dell' animo e l' inesistenza di Dio, nel quale per fermo i' non crederei, se al cuor mi salisse il Bufaliniano blasfema: *La materia farà da se!*

Giacomini leggendo nelle opere del suo avversario gli scherni e i vituperj che si gettavano a piene mani contro la *scuola medica italiana* e come venisse forse a bello studio franteso, svisato il concetto di *Vitalità* per poterlo più di leggieri combattere ed annientare, si chiuse dapprima in disdegnoso silenzio, ma poi (onde i suoi adepti non fossero sedotti dal genio del male; tanto [illegible] l' eloquenza, se non la logica, e la venustà dello stile del fiorentino Professore) ma poi venne ad accamparsi contro Colui che gli avea gittato il guanto di sfida, e tale gli assestò un colpo (con un suo esame critico del iatro-chimismo) ch' io penso a male stento potersi rilevare quel superbo sfolgorato.

Giacomini si piacque di ricordare a Lui, che facea lo gnorri, come la *Vitalità*, o *Eccitabilità* o altro che voglia dirsi, non fosse una puerile astrazione, ma una forza reale, semplice, sempre eguale a se stessa, non effetto ma causa e sola causa dell' organismo „ noi non viviamo perchè siamo organizzati, ma bensì siamo organizzati perchè viviamo " da tali espressioni risulta la primazia della Vitalità, ed il servaggio, se così posso dire, della materia. Giacomini, seguitando, lo ammonì come questa forza (la *Vitalità*) non potesse perchè semplice ed una, mai tramutarsi in altra forza, mai cangiare di qualità, ma solamente di grado; indi il dualismo patologico e farmacologico. Che tutte le altre forze biotiche, delle quali è parlato da' fisiologi, p. e. la sensibilità, la contrattilità, l' espansibilità ec. non sono che diverse modificazioni dell' *una vitalità*, la quale irradiando tutto quanto l' organismo, ed invadendo le più intime fibrille di quello, e tutto signoreggiandolo, nelle intestina si manifesta colle movenze peristaltiche, nel fegato colla separazione della bile, nel cuore col palpito degli affetti, e nelle anfrattuosità cerebrali col divino fenomeno del pensiero. La vitalità ne' diversi tessuti, ne' visceri diversi si modifica, avem detto, ma non per opera di quelli, bensì perchè in se stessa racchiude come l' idea tipica dell' organismo, così la ragione de' suoi diversi atteggiamenti, delle sue molteplici fasi.

Giacomini scoltrì l' infinito che a questa vitalità ascendente o discendente dal grado medio (in cui sta la salute) conseguono senza indugio cangia-

menti nella bilancia atomistica dell' organismo, a cui tengono dietro quelle alterazioni pronunciatissime che s' offrono all' occhio indagatore del necrotomo. Anzi potea aggiungere che una idea, non ch'altro, una rapidissima idea la quale attraversi la mente e passi, è accompagnata da un cangiamento molecolare; quindi è stolta la mala voce di dinamista puro datagli dall' avversario. Che questa *vitalità* in fine non ha alcuna analogia, alcuna parentela colle forze fisico-chimiche della natura, colle quali anzi sta in eterna lotta, e che da questa lotta, da quest' antagonismo scaturiscono gli atti vitali.

Rejetta la *Vitalità*, qual havvi altra potenza, altra forza, altro principio che basti a spiegare i fenomeni di questa nostra adamitica argilla? Nè il calorico per fermo, nè le forze centripete e centrifughe che *solo* ci *rivelano* i *misteri del mondo minerale* e nemmanco l'Elettricità. O Elettricità, o sublime creatura del genio Italiano (penso a Volta) è grande, tel consento, la tua possanza, che si estende sino agli ultimi confini del creato; è gentile il tuo idioma, perchè il tuo idioma è la luce, il calorico, le aurore boreali... è tremendo il tuo idioma, perchè il tuo idiome è il baleno, *lo schianto della folgore*, le *procelle*, i *turbini*, le lave roventi e gli spasmi e i sussulti dei vulcani... ma tu sospinta da folle ambizione, nè a tanto contenta, volesti salire il trono della Vita, e farti dittatrice del regno organico. Giacomini ne comportò e col suo braccio ineluttabile trabalzotti dall' usurpata reggia e t' astrinse, non ch' altro, ad ubbidire umile ancella all' impero della *Vitalità*.

Nè a te, o Bufalini, e a tuoi proseliti giova decomporre con chimici argomenti le organiche spoglie, od aggruntare in estrema analisi il misterioso quadernario: ossigeno, idrogeno, azoto, carbonio, per commentare in veruna guisa i fenomeni d' una vita che tacque, e la ragione della fibra, dei tessuti, dell' organizzazione. Taluno disse di voi: eglino de' corpi organici sanno fare l' analisi sì, ma non la sintesi (sanno scomporli, e ricomporli no). E disse ancora troppo; posciacchè voi mai non potrete nemmanco analizzare i corpi organici, *i quali ormai non sono più tali* quando cadono in vostra balia, all' ultimo fremito vitale succedendo subito il primo atto di disorganizzazione, alla quale voi date l' ultima mano coi vostri chimici reagenti, attalchè il quadernario, onde tanto superbite, non è un edotto, ma un attuale prodotto della Chimica. Voi, redivivi Paracelsi, credevate colle vostre analisi dei corpi *ex-organici* di spaziare nei dominj della vita e dell' organizzazione, e invece siete ovunque circuiti dalle atre potenze della morte.

Ma pognamo anche *essere* indubitabil cosa che i corpi animali sieno veramente tessuti da que' quattro elementi, che, se non la *Vitalità*, in cui Iddio impresse l' idea tipica dell' organismo, può aggregarli, mescerli, disporli in modo da produrre la divina sintesi, l' unità mirabile dell' organizzazione? Se in luogo della *vitalità*, dell' *Eccitabilità Browniana* convenissero le vostre forze fisico-chimiche, che ne avremmo? Acidi, ossidi, sali, in somma qualunque fattura del regno minerale; ma una fibra organica mai no! Noi vi accordiamo quanti e quali atomi desiderate, e calorico, e luce, ed elettricità e galvanismo e secoli, e nulladimanco non potrete formare in eterno neppur una gocciola di sangue, neppur una stilla di muco; nè voi, nè la natura in tutta la sua possanza e con tutta la sua miriade di anni; perocchè è dimostrato dai naturalisti moderni che gli infusorj i più microscopici perchè si svolgano, deve preesistere un germe in cui la mano di Dio abbia disegnata la trama rudimentale e l' idea dell' animalculo nascituro.

I Jatro-chimisti sbaldanziti dagli inani conati a spiegare le ben altro ragioni della vita parea che volessero ricredersi e ricalcare la diritta via di Berzelius e di Lavoisier, se non che surse il terribile intelletto del francese Raspail, e a simiglianza di Archimede che, a sommovere, nonch' altro, cielo e terra, chiedeva un punto e una leva *(Da vectim et punctum, terram coelumque movebo)* ei pur gridò: datemi una vescicoletta organica, ed io organizzerovvi il mondo intero. La qual domanda quanto sia stolta, mostrerò nel secondo articolo sempre seguendo le orme dell' immortal Bresciano.

(Fine del I. Articolo)

Luigi Pico.

Onorare vogliamo il primo numero di questo periodico con un articolo d' illustre Scrittore friulano, ANTONIO SOMMA, poeta gentile e valente cultore d' ogni scienza sociale. Gli scritti del Somma danno una smentita a quelli, i quali amano distinguere la scienza che illumina dall' arte che diletta, poichè questa distinzione d' illuminare e di dilettare, dice Ugo Foscolo, fu pretesto di scienziati che non sapeano rendere amabile la parola e di letterati che non sapeano pensare. L' argomento discusso in questo articolo è (giusta la frase de' giornalisti) palpitante *d' attualità.*

DUE PAROLE

SULLA PUBBLICITÀ DEI GIUDIZII CRIMINALI

Vi è un punto comune nell' azione interna a tutti i governi, un *punto a cui mirano i mezzi di* tutti. È questo la sicurezza propria. L' interna organizzazione su cui si versa il potere riceve forme e impulsi da questo. Onde è l' avvenire che anticipa nella mente il regolo e la misura per valutare la bontà delle novelle istituzioni.

Le provvidenze tutelari della giustizia, che vegliano sugl' interessi più eminenti del cittadino e dello stato, fan capo ad esso. E se la dottrina criminale intesa a legittimare nelle mani d' ogni governo quel potere con cui colpisce il delitto, laddove non sia dato di prevenirlo, o di spegnerlo alla sorgente, trae di là più specialmente le ragioni ed il titolo; l' amministrazione giudiziaria, quando sceglie alla scoperta del delitto quella via, che la esperienza le accenna come la più breve e la più sicura, *essa pure non fa che obbedire nel* miglior modo a questo interesse comune e a questa comune necessità.

La pubblicità dei giudizii criminali non è istituzione che derivi dall' indole speciale di alcun governo. È dotata in se stessa d' un pregio, d' una virtù assoluta rispetto al fine cui tende. Appartenne alla repubblica, come alla monarchia: testimonio la storia. E perchè sommamente efficace, venne proscelta e fiorì in tempi e luoghi affatto diversi.

La pubblicità dei giudizii criminali, che poco innanzi era un desiderio, sta per essere un fatto anche tra noi. Ci manca il nuovo regolamento penale per entrar nei particolari, e dare a' lettori speciali notizie; ma degli ufficii che la riguardano, e della loro benefica azione nel vasto giro degli *interessi su cui si allarga*, può tornare opportuno di qui notare alcun che.

Il processo inquisitorio segreto è stato segno a censure, che per la massima parte cadevano irrepugnabili. Ritesserle qui più non monta, oggi che la prudenza legislativa ha risposto alle osservazioni coi fatti. Tutto invecchia e muta nell' ordine delle cose sociali. Le convenienze di forma risentono, più facilmente che le altre, l' azione del tempo. Se affettano l' essenza importano mutamenti radicali. E allora uopo è che la riforma cammini diritta sulle traccie della rivoluzione, e che, dove questa ha distrutto, ella ristori e rimetta per l' avvenire, come dietro l' aratro che ha straziato la terra la mano provveditrice va spargendo i fruttiferi semi.

Fra il processo pubblico e il processo segreto non v' è anello che gli congiunga. Non v' è elemento dell' uno che possa assimilarsi nell' altro. Non soffrono innesto. Ognuno sta da sè, sotto condizioni esclusive. La trasfigurazione non avviene per gradi e per linee, ma d' un tratto e scolpita.

Quando il processo pubblico è posto in atto, ha già dileguato ogni pratica e rito dell' altro nell' estrinseco apparato che gli distingue; mentre la sanzione penale può in parte, o tutta durare, e accanto alla legge v' è un' altra cosa che resta sempre immutabile: la coscienza retta del giudice.

In cosiffatto giudizio protagonista dell' azione è l' imputato. Innocente o colpevole ei risveglia un interesse che non si trova in alcun altro dei presenti. Codesto interesse diversifica e si modifica in mille guise negli spettatori. Ognuno ha in petto il suo codice e la sua logica per condannare o per assolvere. Raro è che ne' giudizii appieno s' accordino. Ma niuno sa portare lo sguardo indifferente su quella fronte, dove la sventura o il delitto durante il dibattimento sfumano in silenzio le loro tinte.

L' interesse umano ha tanti nobili oggetti su cui lanciarsi, la vita ha tante illusioni, l' avvenire tante attrattive: e ciò non per tanto è qui che la moltitudine ama di raccogliersi, e fermar la sua lente sulla figura dell' imputato. Tutto ciò che nel mistero s' asconde sotto forme più o meno esplicabili muove la nostra curiosità, ma qui non è certo per la brama di esercitare una potenza investigatrice, e non per aspirare a voluttà speculative che l' interesse si sostiene e assottiglia lo strumento intellettuale.

Ciò che può tanto sugli animi è la materia, l' oggetto della ricerca. La libertà, la vita, l' onore sono beni che tutti altamente apprezzano. Quello che sta per perderli, che il braccio della legge sta per separare dalla società, è un essere che serba sempre la sua natura sensibile e intelligente. Il delitto, che può averlo macchiato, non può avergliela tolta. In questo essere, ognuno degli astanti ravvisa, sebbene scomposti, i lineamenti della sua stessa natura. Ognuno è tratto a curvarsi sui biechi accidenti del proprio avvenire. Ognuno sa che le passioni, la calunnia, la fatalità avvicendano da secoli le loro vittime sul banco degli accusati. E quando il delitto stesso è fatto patente, ognuno si risovviene che colui fu infelice pria che colpevole.

Intanto la società e i suoi più alti interessi sfuggono all' attenzione che s' arresta sull' accusato: e poco entrano ne' calcoli sino a che durano le emozioni. Se non che il difficile mandato di tale tutela sta ad altre mani affidato: al pubblico ministero.

La creazione del quale non è idea francese, posteriore a Lodovico quartodecimo, come altri afferma. Perchè senza tener dietro al Ram, che ne ravvisa alcuna origine nelle romane istituzioni: senza tener conto di quel *magistrum Philippum de Capua magnae curiae advocatum*, cui ricorda il giudicato della Gran Corte del 1231 pubblicato da M. Pagano (1); l' intera somiglianza vien fatto di scorgere in quella magistratura che sorse prima a Venezia col nome di *Avogaria del comun* e poscia, sullo spegnersi del medio evo, in Firenze sotto il nome dei *Conservatori di leggi*, sebbene con più ristretta competenza. Ma di ciò agli eruditi.

Tanto vale la scoperta e la punizione dei delitti quanto la *sicurezza* e l' *esistenza* dell' ordine sociale.

Ed è in ciò che riposa il massimo e più *penoso* degli attributi che illustrino un pubblico procuratore.

Pel nuovo regolamento penale (stando a quanto dice la *Reichszeitung*) il procuratore *non può* intraprendere alcuna azione inquisitoria sotto pena di nullità. Fu giustamente avvertito che sendo il medesimo parte in causa in faccia all' accusato, debba nell' inchiesta preliminare trovarsi estraneo a tutto ciò che potesse in alcun modo adombrare i riguardi della imparzialità.

Comechè importante la sua parola non si desti che nella camera d' accusa e di là solo incominci la sua missione, ciascuno può di leggieri apprenderne la portata e la influenza che ne discende.

Doveri di questi più delicati e più ardui non

pesano sulla testa di alcun altro in que' solenni momenti.

L' accusa anche fondata e legittima ha sempre alcun che di acerbo e di repugnante, e una luce sinistra agli occhi dei riguardanti ripercote l' accusatore.

Non si porta di buon grado le mani sulle altrui piaghe.

Brutta cosa è il delitto perchè sia caro il seguirne le traccie, l' anelarlo come una preda. Difficilissimo nel maggior numero dei casi il trarlo intero e renderlo a tutti palese mentre è nel cuore umano che la natura ha lasciate le profondità più misteriose e più inaccessibili.

Eppure nell' ordine delle sociali necessità il procuratore che risponda compiutamente alla fede in lui posta, è una delle più belle espressioni, una delle forme più auguste sotto cui si riveli il Potere.

Se duro è il mandato, ei varrà meglio a certificare la costanza e l' annegazione; se malagevole, ei varrà meglio a far brillare la sagacia e l' intelligenza.

Codesto comentatore e censor dei delitti mira più alto che non ai plausi della moltitudine ondeggiante. In una più elevata atmosfera il suo sguardo è immobile sul dettato della legge.

Egli è cresciuto al raggio di questa come ad un sacerdozio, su cui non debbono prevalere le passioni di chicchessia. Indipendente e severo sa far tacere sotto la sua divisa il suo cuore, e rimanersi il più vigile, se non il primo de' sacerdoti.

Quando il suo sguardo s' abbassa, e' s' incontra nell' accusato. Già ne ha librate le parole, ha valutato le prove gl' indizii che si stringono su di lui. Nel suo pensiero gli si è associato, ha corsa siffatta con lui la via del passato, e così che agli occhi del suo intelletto s' è già tutta scoverta la genesi del delitto.

Fra le passioni disordinate dell' imputato ei vede germogliare il pensiero colpevole, vede lo sciagurato dibattersi fra gli ostacoli che la coscienza e la società gli paravano innanzi, lo vede faccia a faccia col delitto, lottare e consumarlo. Ei ne ritesse la storia, la disegna nettamente coi dardi della dialettica. La sua parola è grave, irrepugnabile, non ornata e armoniosa. Essa ravviva, scolpisce, colora sino a che *respersas manus sanguine... videant judices.*

Quest' uomo non perdona al misfatto mai perchè ha posto in cima a tutto la legge, e vuol salva e tranquilla appieno la società.

Coll' accusa sta la difesa. Quella procede misuratamente, questa abbondante e più agile. La natura l' ha fatta tale.

Raro è che l' atrocità del delitto non lasci alcun lato su cui si pieghi la compassione. Raro è che la catena degl' indizii non manchi di alcun anello, non offra alcun vuoto su cui si versi l' incertezza.

Basta all' avvocato che l' innocenza sia verosimile, sia probabile per sorgere a difendere (2). Se non può dileguare l' imputazione, ei si adopera a mitigarne la gravità col doppio strumento della logica e degli affetti. Mentre l' accusatore accenna col dito ai caratteri della legge, il difensore è coll' anima fra i dolori e le cadute dell' umanità. Entrambi dispongono con apposito fine la materia al giudizio.

E quali sono i giudici che il desiderio ama di scorgere in questo riaprirsi delle aule alla pubblicità?

Sarà il *giurì* per le emergenze di fatto cospiranti a stabilire la imputabilità?

Noi non ce lo auguriamo. Noi non porremmo per ora le nostre mani ad approntargli il venerabile seggio.

Questa magnifica istituzione non si affà per anco alle condizioni reali del nostro paese. Il *giurì* ha bisogno di altre istituzioni che movano parallele a lui sul cammino della civiltà: ha bisogno d' altri vantaggi che a noi mancano. I lodatori delle innovazioni, quelli che non usano avvertire l' importanza delle corrispondenze fra i diversi elementi che intracciano la vita d' un popolo raffrontino il *giurì* francese coll' americano, nei loro effetti. Noi ignoriamo se, o in che limiti questo tribunale stia per sorgere in alcuna parte d' Italia. Che che sia per essere ei non c' ispirerebbe oggi gran fede. Per noi l' uditorio è *giurì.* — Codesta istituzione, pericolosa nei riguardi della imparzialità giudiziaria, pericolosa sotto altri aspetti, non è stata mai desiderata, nè chiesta dal senno italiano.

Il nostro tribunale è composto d' uomini che sino dall' infanzia han reso omaggio cogli studii, coi sentimenti, coi fatti ai dettami del giusto e del vero. A questo funzioni ei son cresciuti esclusivamente.

Il nostro giudice, quello che il pensiero idealmente delinea, non porta in se altri spiriti, altre intenzioni, che non si leghino strettamente al sublime suo ministero. *La giustizia è religione*, e vasta è l' orbita in cui si espande il suo benefico impero. Siffatta consacrazione non gli permette altre cure.

Volto a considerare l' uomo ne' suoi traviamenti per pesarne l' enormità, ei non lo astrae dalla famiglia sociale, ma lo considera entro l' azione di questa nel rapporto delle istituzioni, dei costumi, dei pregiudizii, che distinguono l' epoca e la nazione. Non ogni situazione dell' animo risponde del pari ad agevolarne l' analisi. Il disprezzo è duro, l' odio è crudele ne' suoi giudizii. Ma e l' indifferenza pure allontana l' oggetto su cui cade l' esame. Ella può scorgere i punti grossi, salienti: non le gradazioni e le linee meno sensibili. Il nostro giudice lo sa. Il suo spirito riceve la luce da un affetto che mai non langue, che sovrasta all' onda degl' interessi mutabili e perituri.

E gli viene da lui la forza che sostiene l' attenzione nella minuta ricerca del vero, da lui la conoscenza che prepara le giuste basi al giudizio, quell' abito a sentire il vero, quella prudente sagacia che ragguaglia l' entità della prova alla possibilità del reato. Sotto questa luce ei giudica il testimonio pria di pesare la deposizione: notomizza la morale fisonomia dell' imputato pria che muovere a raffontarlo col delitto: sa ravvisare l' innocenza anche sotto le sembianze del delitto, e il delitto sotto quelle della virtù, pria che assolvere o condannare. Il nostro giudice tien due libri assai presso al cuore. Il codice co' suoi dettami, la storia degli umani giudizii co' suoi errori e colle sue vittime.

Colla instaurazione del giudizio pubblico, sono state portate delle modificazioni anche al codice penale. Sarebbe a desiderarsi però che la scienza progredir volesse più innanzi su questa parte così importante della legislazione.

Il diritto penale, nato in Italia con Cesare Beccaria, è rimasto dove lo lasciò Pellegrino Rossi. Altrove e più specialmente nella dotta Germania, gli studi han versato di nuovo sui canoni fondamentali di quello, e le quistioni più essenziali han ricevuto una splendida soluzione dal principio morale e politico. In Germania più che altrove procedendo a punta di critica, i concetti giuridici della dottrina penale sono stati analizzati con una profondità senza pari, e vennero portati alla più soddisfacente consistenza e precisione.

Manca non pertanto un' opera che soccorra più davvicino ai bisogni pratici della legislazione, un' opera che scenda ai particolari, presenti il quadro dei mali che affliggono il corpo sociale, consideri cioè il delitto nelle sue specie, nelle sue gradazioni, nelle sue cause, ne' suoi effetti, e accenni ai mezzi migliori per prevenirlo e reprimerlo.

Le illustrazioni e i trattati parziali non bastano alla perfetta creazione d' un codice. Uopo è d' un' opera madre pel suo sistema complessivo, di un' opera dalla quale ei possa attingere in ogni caso la ragione delle sue dolorose sanzioni.

E però noi rinnoviamo l' invito fatto da altri perchè a tale assunto si volga la penna di quelli che la fortuna e l' ingegno ha privilegiati. Perchè, giovandosi di tutti i lumi che le scienze sociali sono in grado di offrire oggidì, di tutti i lavori che aver possono attinenza a siffatto studio, dagli scritti d' immaginazione sino agli ultimi prospetti statistici dei tribunali criminali, entrino essi a considerare nei varii lati e a spander lume bastante su questo tema, che è grande quanto l' umana sventura, e oscuro come l' umana malvagità.

---

(1) In coda allo scritto: *Considerazioni sul processo criminale.*

(2) Judicis est semper in caussis verum sequi: patroni nonnunquam verisimile etiam si minus sit verum defendere. Cicerone de Off. L. II, c. X.

BIBLIOGRAFIA

RACCOLTA DI POESIE E PROSE

di BESENGHI DEGLI UGHI, S. Vito dalla Tipografia dell' Amico del Contadino 1850.

Il nome di Besenghi degli Ughi è noto all' Italia e peculiarmente al Friuli, dove questo valente scrittore soggiornò per qualche tempo; e noi dobbiamo esser grati a chi raccolse in un volume i lavori di lui, pubblicati in varii tempi e desiderati dai cultori della poesia e dell' italiana letteratura. Non sono sempre le opere in foglio che raccomandano ai contemporanei ed ai posteri la fama d' un autore: talvolta pochi scritti bastano a dar fede delle qualità dell' ingegno e lasciano travedere a quale altezza avrebbe poggiato, se' i tempi e le circostanze lo avessero consentito. Così avvenne di Besenghi degli Ughi, il quale negli ultimi mesi dello scorso anno restò vittima del cholera che infieriva a Trieste, e di cui ora rileggiamo con ammirazione affettuosa i pochi scritti ch' egli dettava frammezzo le vicende dell' inventurata sua vita. L' editore di questa preziosa raccolta dà un cenno critico de' varii componimenti e fa allusione alle particolari circostanze, in cui trovavasi l' autore e che tanto poterono sull' indole e sull' ingegno di lui.

Negli scritti di Besenghi degli Ughi il lettore „ ammirerà la forbitezza dello stile, non sempre congiunta alla temperanza de' modi, lo splendore delle immagini, la profonda conoscenza de' nostri poeti di primo ordine, il gusto pariniano; una lirica se non sempre volta ad un vero verso, profonda spesso; molto in fine di quanto far poteva grande uno scrittore. Ma se tante belle doti, abbiam detto, vi scorgerà, altrettanto dovrà compiangere una disperata filosofia, figlia, non vorremmo crederlo, nè del suo animo nè del suo pensiero, ma di una condizione ad esso individualmente estranea, ad uomo spostato, ad essere nato *prima del suo tempo*; condizione perturbatrice di sommi ingegni ancora. Nè si creda ch' egli seguisse la scuola foscoliana degli arrabbiati, o la bacchettona de' manzoniani; a miserie tali fu indipendente; e se lo sdegno pariniano traspira talvolta in esso, è suo sdegno, è ira che sgraziatamente sentiva, soffriva e disfogava. "

E questo nobile disdegno esprimeva egli mirabilmente nella seguente stanza d' una canzone per nozze patrizie.

Figli che la letizia
D' Italia afflitta accrescano dar vuoi?
Non al fasto ridicolo o alla matta
Avarizia od al turpe ozio gli educa.
Ah fu troppa, per Dio, troppa infinora
La viltà del patrizio italo vulgo,
E l' ignavia e la barbara arroganza!
Ben è tempo che alcun ne lo rinfami.
Non il sangue purissimo celeste,
Non di servi protervia e di cavalli,
Ma virtù vera, e amor de' sacri ingegni,
E nelle liberali arti eccellenza
Eterno fanno e glorioso un nome.
Numero gli altri son, pecore e zebe:
Chi è peso inutil della terra, è plebe.

Versi che ben fan conoscere essere il Besenghi nato *prima del suo tempo.* Ed egli stesso lo confessava, quando scriveva:

Una non facil Musa,
Che più il cipresso ama che il mirto, appresi
Ad onorar con pia mente illibata;
Musa che lascia i prati e le convalli
Odorose di fiori a color mille,
E volentier la nuda alpe passeggia:
S' asside in sulle vette aspre degli scogli,
Ed al canuto mar guarda e sospira:
Musa agli sciocchi ed ai tiranni in ira.

Raccomandando codesta raccolta, noi intendiamo rendere un tributo a chi nella coltura de' buoni studii aspirava ad onorare la sua patria. Però siamo noi pure del parere dell' Editore:

„ È omai tempo che Italia cessi da' canti e si riduca a pensare; per tal modo potrà mettersi sulle vie di un vero ormeggiate dalla filosofia razionale italiana che splende di tanto lume da irradiarne l' intero universo. Fatti, già lucidi di face

ben sciagurata, persuadano gl'Italiani che la scuola delle speranze conduce necessariamente alla disperazione.......... confidiamo in noi stessi, ma poniamoci prima nella condizione necessaria all'uopo; nulla senza ciò. "

ABRACADABRA

DÉBUT UMORISTICO

ESTRATTO DAL MEMORIALE INEDITO DI SIR TOM D' OXFORD

> Gli uomini sono cupidi d'impressioni d'ogni colore....
> GÖTHE — Clavigo, *trag.*

L'altra sera, dopo aver funzionato colla mandibula in un *triclinium* di queste contrade e dopo aver guatato il fondo a mezza dozzina di bottiglie di birra *Porter*, speditami per Amburgo da Lord Spleen, cedetti alfine alla greve materia, ed in mezzo alle larve della stanchezza e tutto annubilato come la musa d'Ossian, mi ridussi al camerotto che qui in Norimberga tengo a pigione. Gettato lungi il cappello, scalzate le tibie e lasciati cadere i drappi in balìa della forza centripeta, afferrai la sponda del letto e con un capitombolo m'avvoltolai fra i rustici tapeti dell'ispida cuccia. La mia *Hunia di Kamelotto* non durò molto a riscaldarmi le piante; sicchè, da buon inglese, in brev'ora m'accinsi a russare.

Sacrificati appena quattro papaveri al sonno, tutto ad un tratto ridestare mi sento da un tintinnio di vetri, cui succede uno scricchiolare di porta e quindi uno scalpiccio.

Non posso negare che in quel momento il mio corpo diventasse un telegrafo. Infatti i brividi rapidi corsero colla loro lingua punta-di-ago ad annunziare la paura a tutte le membra. Ed ecco che l'alena è di già sospesa a metà della gola. Già mi sento in un freddo cataclismo.

Pure l'uomo s'avvezza anche alla paura. — *Sopraggiunge la curiosità... Sollevo una palpebra: vibro un'occhiata* ...e fst! un lampo m'abbarbaglia ... tendo l'orecchio... e trun, trun! lo scroscio d'uno folgore mi scassina ogni fibrilla... Chi va là?... Mille voci sgarbate mi rispondono:

Abracadabra, Abracadabra.

Misericordia! è forse entrato nella mia stanza il cane del *Dottor Faust?... Samiel, Samiel* — non sono queste le fantasmagorie del Franco arciero?...

Due manine delicate mi ricompongono gl'irti capelli.

Una vocina da soprano sfogato mi dice in F-dur (tuono delle *grisette*):

Raffrena la tua sbrigliata fantasia. Me sola guarda ed ascolta: io sono l'Alchimia e vengo ad iniziarti nella scienza dell'oro.

— Oh damigella d'Ermete, che osi far tu fra la gente viva? Nel XVII secolo non fosti immolata sull'ara della moderna civiltà? Sappi che il piccolo Tom è moderato bensì, ma progressista. Tu sei retrograda. Vattene adunque e t'accompagni la definizione di M. Horios, che dicea di te:

Ars sine arte, cujus principium est mentiri, medium laborare, finis mendicare.

— Povero Tom! E credi tu che dopo esser stata illustrata nella tavola di Ermes, dopo aver carpita la presidenza delle dottrine Arabe, dopo aver fruita la *lenta consuetudo* con Caligola e resistito all'atrabile del biblioclaste Diocleziano e strepitato a Costantinopoli e civettato con Giovanni XII ed educato un Raimondo Lullo ed un Paracelso, credi tu adunque che dopo tante prove di valore io mi potessi adagiare in un cataletto come le figlie dei mortali? Oibò! Tom, tu hai mente piccina e goffa come la tua persona. Eh via! non mi fare il cretino. Quantunque già nel XVII secolo cominciassi a venire in uggia ai partegiani della moda, ond'è che poco in appresso i miei alunni mi rinnegarono, pure, facendo il mio uomo, vivo tuttodì mascherata di sempre nuove foggie, e così sempre più veggo progredire la mia scienza dell'oro e la mia igiene e sto in società con ogni strana ricerca dell'intelletto umano.

Ma per renderti più piana la mia dottrina, piccolo Tom, io t'introdurrò nelle soffitte di Vienna, Parigi, Londra, Napoli, e colassù vedrai le piote delle Elssler, Taglioni, Cerrito, Maywood guizzare sotto la sferza degli Alchimisti Docenti che vogliono trasmutarle in oro dalle piante alle chiomi. Scopriremo delle miniere nelle trachee delle Tadolini, Ungher, Viardot-Garcia, Hasselt-Bart e dei Moriani, Tamburini, Staudigl; e ti persuaderai che i cuori delle ninfe non sono i più freddi de' miei settarii e che lo stesso Ledru-Rollin, gridando morte ai capitalisti, invoca la mia igiene perchè abbiano vita lunga e salute perfetta i suoi milioni, dei quali non ne pipano i comunisti.

Ed a proposito della mia igiene, piccolo Tom, ne ignori forse i progressi?

Non vedi l'omeopatico, terror dei farmacisti? China, Tom, china la tua brevissima fronte al magnetismo animale, che come folgore trascorre l'Europa. Se poi tu vuo' una sposa, fa che prima Gall le tocchi la nuca e che a te tasteggi la brevissima fronte. Tom, Tom, Tom! Osserva come le mie acque di cera, le mie polveri di cipro, i miei belletti, i miei cosmetici e tanti altri miei preparati alchimistici, osserva, panciuto Tom, come ringiovaniscono le tue Lady sessagenarie. Contro l'età, che ahi! *rapida sopraggiunge, esse combattono* veramente da valorose amazzoni. Perchè non soccombano nell'ardua lotta io le armai d'una batteria volante nella bocca, d'una rigogliosa corazza sul petto, d'una voluminosa giberna, cose tutte temprate alla mia officina. Osserva, rachitico Tom ....

Ma qui accanitamente irruppero le mille voci di prima, ripetendo per alcuni secondi i loro fragorosi

Abracadabra, Abracadabra.

— Tutto va bene; ma pure vorrei una spiegazione di questo schiamazzo.

— Queste sono le voci degli spiriti che mi fanno codazzo. La musica del coro, che ti sorprende, fu scritta da Mayerbeer, il quale per ispirarsi ruppe colla testa la più magnifica pignatta delle streghe di Shakespeare. Ora veniamo alla parola. Coraggio, pigmeo Tom! —

Ciò detto, l'Alchimia si accostò alla parete *vis-a-vis* del mio capezzale, e brandito il lapis philosophorum, vi scrisse a caratteri fosforici:

A B R A C A D A B R A
A B R A C A D A B R
A B R A C A D A B
A B R A C A D A
A B R A C A D
A B R A C A
A B R A C
A B R A
A B R
A B
A

Contemplai alquanto questo misterioso triangolo e vi trovai singolari combinazioni. Indi, come m'impose l'Alchimia, lessi ad alta voce linea per linea il contenuto, e linea per linea uno spirito dell'infernale codazzo mi rispondeva: *adsum.*

Terminata la lettura, di nuovo il coro schiamazzò; e la mia protettrice, baciatomi in fronte, tutta gaja mi disse:

— Mio piccino Tom, barbuto come un caprone, il tuo noviziato è compito. Ora conosci la portentosa parola: possiedi la mia scienza. Sorgi, Tom occhio-cisposo! sorgi! Tu sei Alchimista. —

Ve'! la *larva dell'oro svanisce. La seguono i cori e* le comparse. Cala il sipario. Io resto solo.

Resto solo, ma sono Alchimista: la mia nuova professione è d'alta importanza. All'opera!

Abracadrabra? — adsum!
Abracadrabr? — adsum!
Abracadab? — adsum!

Lesti e coraggio, o spiriti fraterni! Ajutatemi a scavare una buca nelle viscere della terra. Sui miei preparati d'alchimia non deve piovere la luce del sole prima che siano compiti. Abbiam uopo d'una recondita officina per non essere sturbati dai profani. Zappate, vangate! Ardua è l'impresa. Lesti e coraggio! — L'officina è fatta.

Abracada? — adsum!
Abracad? — adsum!
Abraca? — adsum!

Correte, volate, o spiriti fraterni! Recate la lanterna d'Epitteto, onde siano diradate le tenebre di questo sotterraneo. Provvediamoci di mantici, carbone, tubi, caraffe, vasi, molle, spatole e martelli! Correte, volate! — l'officina è illuminata: l'officina è fornita.

Attenzione! — Il piccolo Tom vuol prodursi alla prima prova. Perchè lo deridete? Lavorate voi dunque, o beffardi, che consumate l'intera giornata cacciando le mosche. — Attenzione!

Abrac? — adsum!
Abra? — adsum!
Abr? — ab? — a? — adsum!

Io vi metto sull'incudine la parola *Abracadabra* Flagellatela coi vostri martelli, o spiriti fraterni! Pif, paf, puf! — La misteriosa parola è di già spezzata in undici lettere. Eccone l'analisi

A. AMBIZIONE: egoismo, crudeltà, Proudhon, politica ec.
B. BUGIA: medici, avvocati, mercanti, farmacisti, modiste ec.
R. RABBIA: gelosia, invidia, *cani* ec.
A. ADULAZIONE: cortigiani, parassiti, buffoni, maestri di ballo e di lingua ec.
C. CALIFORNIA: avari, usurai, *maitresses*, vampiri ec.
A. AFFETTAZIONE: Lions, Dandy, cicisbei, moda ec.
D. DEMONIO: donna, debiti, danari, matrimonio, inferno ec.
A. ARROGANZA: qui scopro col microscopio degl'ignoranti, che brulicano arrabattandosi.
B. BORSA: campanna pneumatica, il vuoto.
R. RUFFINO: ....
A. ANTAGONISMO: Brama e Bram, Guelfi e Ghibellini, il principio del bene e quello del male, giornalisti ec.

Di tutti questi frammenti facciamo la sintesi. Ed eccoci il nostro *Abracadabra* di bel nuovo ricomposto.

Operazione seconda. — A che vi pettinate la coda, o spiriti fraterni? avanti e non indietro, o poltroni! Travagliate!

Cominciano i dibattimenti dei mantici. Un asmatico vento incalza i carbuni di draghi, di vipere, di teschi di jena. Fischiano i vaporosi stantuffi e lampeggia il gas in mezzo ad un caliginoso caos pieno di costellazioni di scintille. La mente umana si scompone in bilioni e bilioni d'idee eterogenee ed antagoniste. Ma dopo bilioni e bilioni di prove faremo la sublime ricomposizione. L'Alchimia allora avrà la sua apoteosi come gli antichi Cesari. Travagliate! Fratellanza e fusione di tutti gli elementi: sia questo il motto della nostra officina, poichè tutto l'universo dev'essere ingojato dall'Unità.

Bravi, bravi, spiriti fraterni! siete la quintessenza dei facchini... Ma ecco anche la seconda operazione fornita.

Ne ho ricavato un pajo di occhiali da disgradarne quelli fabbricati dai Presidenti provvisorii. Eccoli sul naso. La lente destra è la lente del Vero, la sinistra è quella del Falso.

Dalla seconda operazione ho ritratto inoltre il sospirato *lapis philosophorum* e persino lo *Knut.*

D'altro non ho d'uopo.

Abracadabra! si esca alla luce del sole: fuori, fuori Alchimista dal tuo sotterraneo!

Eccomi dal cratere eruttato alla superficie.

Largo, largo! Io vengo a cercare materiali per la mia officina.

Uomini e donne, ricchi e poveri, tutti tutti vi strascinerò nel mio abisso, dove, mentre dormiranno gl'infingardi, io veglierò alchimizzandovi. Nella scomposizione esamineremo i vostri ingredienti: vedremo se avete tali principii da poter essere eletti all'aurea sintesi.

Voglio vedere di qual peso specifico sia il vostro cinismo. E poi, ditemi, quanti grani d'oro entrano nella formazione del vostro cuore? È d'uopo notomizzarlo. E perchè temete i dolori dell'operazione? I miei bistori sono meno laceranti delle vostre lingue.

Largo, largo! Io vengo a cercare materiali per la mia officina.

Donne gentili, perchè mi fuggite? Mentre io percorro la platea, perchè vi celate nell'interno dei palchetti? *V'ingannate d'assai se nell'Alchimista vedete un orso,* o nell'orso un alchimista. Ho la mania, è vero, di far oro di tutto: ma come potrei io dirvi *abracadabra* per trasmutarvi in quel prezioso metallo, mentre voi siete già oro di qualità perfetta? Aurei strali traluccno dai vostri occhietti: un oro ideale è la seducente vostra persona: aureo è il vostro cuoricino; che più? Se pel vizio ho lo *Knut,* non cessa però *che alla virtù ed alla bellezze* io m'inchini.

Le mormorazioni che leggeste in addietro, non si riferivano a voi, ma a donne ben diverse e lontane, ed anzi d'oltremare.

Ma per quest'oggi non ho più lena. Ite frattanto, o fidi *Abrachi* miei, a scozzonare le nostre puledre, poichè faremo anche qualche viaggetto inforcando colle gambe le criniere. Adesso però io mi ritiro nella buca, e con un *Abracadabra* mi farò costruire una guardarobba, ordinando in pari tempo a' miei *Bracchi* di fornirla di parecchi abiti da maschera, dei quali mi servirò per riprodurmi sulla scena sotto le diverse forme di Romanzo, Commedia, Farsa, Caricatura, Satira, Epigramma, ecc.; avvegnachè l'odierna mia attilatura satanica un'altra volta potrebbe forse offendere i delicati organi delle signorine di questa Norimberga: e tal cosa invero mi peserebbe sul cuore ben più delle fischiate dei saccenti, per la ragione che... lasciate che si sfoghi il piccolo Tom... Sì! qui, proprio in Norimberga si è furiosamente innamorato il panciuto Tom

Così finisce la mia *torpornaia robota.*

Norimberga 11 Febbrile 18...

SIR TOM D' OXFORD.

BATTERIA DI NOTE

Secondo il Lessico di Conversazione di Wolf l'*Abracadabra* è una parola piena di segreti, anzi si può considerarla come una *panacea* universale dal momento che i creduli se l'attaccarono al collo nella tracciata forma triangolare perchè servisse d'antidoto contro tutte le malattie. E sino dai tempi dell'arabo scrittore Geber gli Alchimisti si diedero a tutta possa alla ricerca d'un rimedio universale. — Faust, passeggiando, s'abbattè in un cane che divenne suo compagno. Giunto però nella stanza del Dottore, l'animale rizzossi: era il diavolo. Guardatevi dai cani, che non conoscete! — Che la pietra filosofale fosse illustrata nella tavola *di Ermes, è opinione di Kirker,* non ammessa però del tutto da E. Roux Ferrand. — Diocleziano abbruciò tutti i libri d'Alchimia che potè comperare. Dio mi salvi dai Dioclezianil — I Falsi-inglesi allignavano nel 1844 e 1845 in Vienna ed erano altrettanti *Lions* di diciotto o venti anni, che si distinguevano fra la gioventù galante per la goffaggine dei loro *Frack* e per altre bizzarrie. Le caricature della *Theaterzeitung* e la penna dell'illustre Saphir estirparono quest'ibrida razza. Ciò dimostra che anche il ridicolo sa raggiungere una meta, quantunque appartenga alla Letteratura leggiera. — Sr. Tm. d'Oxf.

Torpornaia robota: frase russa, che significa; *lavoro fatto a colpi d'ascia.* Nota dell'Editore.

Tipografia Lib. Vendrame

L. Pico e C. Giussani Redattori Proprietarj.